

Uno straccio non basta... quando il rubinetto gocciola va riparato

*Il volontariato come valore aggiunto di una cittadinanza
realmente responsabile: "...occorre costruire le giuste
competenze e rimetterle nelle mani dei cittadini."*

A pochi giorni dalla sua elezione a membro del Comitato Nazionale del Movimento di Volontariato Italiano, abbiamo incontrato **Armando Mirabella**, il quale, nonostante la nuova carica e i nuovi impegni che ad essa seguono, conserva ancora il ruolo di Responsabile Nazionale della Comunicazione del Mo.V.I.

OLTRE A RAPPRESENTARE UN MOMENTO ISTITUZIONALE IMPORTANTE PER IL MO.V.I., L'ASSEMBLEA NAZIONALE DI VITINIA È STATA UN'OCCASIONE PER RADIOGRAFARE LO STATO DI SALUTE DEL VOLONTARIATO IN ITALIA. A CHE PUNTO SIAMO? E IL VOLONTARIATO NEL LAZIO COME SI INSERISCE NEL PIÙ AMPIO PANORAMA NAZIONALE?

È da molto tempo ormai che tentiamo di radiografare la situazione del volontariato italiano e un momento importante in questa prospettiva è stato proprio il convegno organizzato l'anno scorso dal Mo.V.I., La Talpa e la Giraffa, che non è stato il solito convegno, ma un vero e proprio momento di riflessione e di lavoro del e sul volontariato in Italia.

Le nostra attenzione si focalizza soprattutto su quello che qualcuno, a volte con disprezzo, definisce piccolo volontariato, ma che in realtà rappresenta il vero tessuto connettivo della socialità del nostro paese. Perché se l'Italia non è "allo sbando", in parte lo dobbiamo a quei luoghi di democrazia e partecipazione diffusa che sono le associazioni di volontariato, che legano il mondo dei cittadini a quello delle istituzioni. Studi recenti confermano che almeno un quarto della popolazione italiana si organizza in forme diverse per partecipare alla socialità: c'è chi lo fa individualmente, chi aderisce a comitati di quartiere e organizzazioni simili e solo una piccola parte si dedica al



volontariato. Quindi non è sbagliato affermare che il volontariato aveva in passato una capacità attrattiva più forte nei confronti dell'impegno attivo dei cittadini, la cui tendenza è oggi quella di auto-organizzarsi. Spiegare i motivi della crisi della cittadinanza attiva e solidale è un'impresa troppo ardua, le cause sono tante e, a mio parere, non so se sia il caso di fare un semplice e riduttivo riferimento, come spesso si usa fare, alla crisi del concetto di gratuità.

Le mia riflessione, che ho espresso anche in occasione del mio intervento al congresso di Vitinia, e che lì ha anche riscontrato qualche consenso, è che viviamo una situazione veramente particolare. Nel nostro paese avanzano prepotentemente i problemi legati al precariato del lavoro, l'immigrazione è sempre stata vissuta come un problema e mai come una questione o, meglio ancora, come una risorsa, giornalmente la povertà assume nuove e diverse forme, sempre più tragiche. Questi sono i problemi che un volontariato maturo deve porsi in questo momento, essendo in grado di intercettare le urla che provengono dal sottobosco urbano e da lì partire per organizzare delle risposte che stiano in piedi da sole, che siano in grado di camminare e siano sostenibili anche economicamente. In secondo luogo è necessario che il volontariato costruisca competenze di cittadinanza per i cittadini: non è pensabile che il volontariato crei delle dipendenze.

In questa prospettiva i Piani di Zona, istituiti con la legge n. 328/2000 *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali* dovrebbero rappresentare una modalità d'azione per il Mo.V.I. e per tutto il volontariato anche se spesso ci si ritrova a sedere a quei tavoli come "convitati di pietra". Questo accade perché mancano soggetti competenti, in grado di partecipare alla progettazione in modo attivo. Per non perdere quella che potrebbe essere una grande risorsa per tutto

il volontariato il Mo.V.I. si è mosso con un'importante iniziativa e cioè quella della formazione dei cosiddetti **Concertatori sociali**, ossia, figure di volontari dotati di determinate competenze e in grado di sedersi nei tavoli dove si concertano le politiche sociali di diversi territori e quindi esserne membri attivi. In un certo senso questo significa avere le orecchie della Talpa, quindi stare sul territorio e conoscerlo, ma avere anche gli occhi della Giraffa per guardare avanti e comprendere che tipo di contributo e di innovazione è possibile dare al welfare.

A PROPOSITO DI UNA POSSIBILE CRISI DEL VOLONTARIATO, IL MONDO DELLA SOLIDARIETÀ SI È ARRICCHITO IN QUESTI ULTIMI ANNI DI NUOVI SOGGETTI CHE HANNO UNA NATURA DIFFERENTE DA QUELLA DELLE TRADIZIONALI ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO, CONTRADDISTINTE SPESSO PROPRIO DAL PRINCIPIO DI GRATUITÀ. ALLA LUCE DI TUTTO CIÒ IL VOLONTARIATO IN CHE RAPPORTI SI TROVA CON GLI ALTRI SOGGETTI CHE OPERANO NEL PIÙ AMPIO TERZO SETTORE?

Forse sarebbe più giusto innanzitutto parlare di crisi della società italiana piuttosto che di quella del volontariato. Quest'ultimo è comunque una manifestazione della società e di riflesso ne vive l'attuale crisi. Noi al Mo.V.I. non parliamo più di "vero volontariato" come contraddistinto dal principio di gratuità. Esiste un unico volontariato ed è una delle forme di responsabilità di ogni cittadino nei confronti della società, un modo per manifestare e rendere attiva la propria cittadinanza. E poi esistono altre realtà, come la Cooperazione ad esempio, che sono cosa diversa dal volontariato, ma pur sempre un bene perché riescono a fornire una serie di servizi creando addirittura occupazione. Certo è bene anche che vengano fissati i giusti criteri sulla qualità degli interventi senza ostinarsi a giocare al ribasso nell'assegnazione degli appalti, ma queste sono altre questioni...

Il volontariato deve essere innanzitutto agente di cambiamento nella società e anticipare soluzioni nuove. Un esempio formidabile è quello di Televita, un associazione che nasce più di dieci anni fa per fare assistenza telefonica agli anziani ricevendo e attivando di propria iniziativa i

contatti con gli utenti. Quando il Comune di Roma è venuto a conoscenza delle attività di questa organizzazione ha subito attivato un servizio simile, affidandosi per la formazione e il tutoraggio dei nuovi operatori ai più esperti volontari di Televita.

Quindi in questo caso il volontariato ha anticipato una nuova soluzione, che è stata poi raccolta da un'istituzione la quale può, se lo ritiene opportuno, affidarla al terzo settore o alla cooperazione. Bene! Questo deve essere il modello. Certo il volontariato va preservato nella sua natura, non si può parlare di volontari quando questi usufruiscono di un rimborso largamente forfetario. Non si tratta assolutamente di una critica negativa, ma di un semplice dato di fatto: quello non è più volontariato, è un'altra cosa. Ed è proprio da queste premesse che qualche tempo fa è stato alimentato quel dibattito, credo oggi ormai superato, sul quarto settore nel quale confinare il volontariato. Niente di più sbagliato, sarebbe stata l'ennesima occasione per creare marginalità.

DELINATO QUESTO PANORAMA, CON QUALE MISSIONE OPERA OGGI IL MO.V.I.? QUALI I SUOI COMPITI, I SUOI OBIETTIVI A BREVE E A LUNGO TERMINE?

La missione del Mo.V.I. è rimasta, storicamente, quella di collegare il piccolo volontariato italiano, naturalmente non sono escluse le realtà più grandi, ma gli sforzi maggiori vanno al sostegno delle attività del piccolo. Per noi collegare significa innanzitutto lavorare insieme su un territorio in modo più incisivo. Sostenere le istanze dei più deboli costa grandi sacrifici se a farlo è solamente un gruppo, ma le fatiche cambiano sensibilmente se partecipano un insieme di gruppi. Lavorare insieme significa anche condividere l'ascolto, quindi la conoscenza del territorio, per individuare possibili progettualità sociali in grado di innovare la realtà di quel territorio.

Certo il Mo.V.I. svolge anche un ruolo di rappresentanza oltre che di formazione e informazione, dando la possibilità di scambiare buone pratiche tra associazioni geograficamente e culturalmente distanti: una buona esperienza in Sicilia può diventare una

buona esperienza anche in Lombardia come in Friuli. Non è un caso infatti che il progetto dei Concertatori sociali sia stato un progetto interregionale. Puglia, Veneto, Sicilia, Lombardia, Friuli insieme a Calabria e Campania, hanno lavorato tutte insieme a questo progetto, fornendo le professionalità necessarie, le sedi logistiche e di formazione, creando occasioni di confronto concrete. Credo tra l'altro che questa sia stata una delle poche esperienze italiane realmente partecipate e collaudate, come credo sia una delle poche sperimentazioni le cui professionalità siano state messe a disposizione a titolo assolutamente gratuito. Ironizzando su questo aspetto noi consideriamo quasi una "condanna" ricoprire una carica di responsabilità all'interno del Mo.V.I.: lo si dice per ridere naturalmente. Queste in sintesi sono le funzioni, la mission del Movimento di Volontariato Italiano, fondato, e questo è sempre bene ricordarlo, da [Luciano Tavazza](#), il quale ci ha insegnato che più dei volontari c'è bisogno dei cittadini, dei cittadini solidali.

QUANTO PESA QUINDI IL FATTO CHE CULTURALMENTE IL VOLONTARIATO VENGA MOLTO SPESO PERCEPITO SOLO IN TERMINI DI FILANTROPIA O DI SEMPLICE BENEFICENZA?

Questo è un aspetto a cui il Mo.V.I. tiene particolarmente. Il volontariato, la solidarietà non è compassione o vaga partecipazione alle sofferenze di un'altra persona. Certo serve anche questo, ma il Mo.V.I. si preoccupa innanzitutto di rimuovere le cause che producono l'emarginazione. Non ha senso asciugare con uno straccio l'acqua che cola se è il rubinetto ad essere rotto. Il volontariato delle "pezze fredde sulla fronte", per usare un'altra immagine che restituiscia il senso della questione, non cambia il destino di un paese. Il volontariato è una forma di responsabilità civile, in sostanza è un'azione politica.

TORNANDO AGLI ULTIMI APPUNTAMENTI DEL MO.V.I., AL CONGRESSO DI VITINIA DEL 25 MARZO AVETE APPROVATO E SOTTOSCRITTO UNA MOZIONE RELATIVA AL PROGETTO PER LA INFRASTRUTTURAZIONE SOCIALE DEL SUD. IL TITOLO DEL PROGETTO

RICHIAMA UNA DISTINZIONE CHE APPARENTEMENTE È SOLO GEOGRAFICA. GLI ENTI LOCALI, COSÌ COME LA CITTADINANZA MOSTRANO UNA DIVERSA SENSIBILITÀ NEI CONFRONTI DEL VOLONTARIATO A SECONDA DELLA LORO COLLOCAZIONE GEOGRAFICA? È POSSIBILE CHE ANCHE IL VOLONTARIATO RIMARCHI LE DIFFERENZE TRA IL NORD E IL SUD D'ITALIA?

A guardare i numeri delle statistiche della Fondazione Italiana per il Volontariato non si può negare che è il nord ad avere il maggior numero di volontari e di organizzazioni di volontariato. Questo è paradossale dato che apparentemente lì dovrebbero esserci minori necessità. Quando poi però nel quartiere Brancaccio, a Palermo, uccidono [Don Pino Puglisi](#), solo allora si riesce a comprendere quale può essere la forza del volontariato in una realtà difficile come quella corrotta dalla mafia. Don Pino Puglisi aveva compreso che la lotta alla mafia comincia dalla socializzazione del territorio, un'arma formidabile, grazie alla quale boss della mafia, come Bernardo Provenzano, arrivano ad ammettere che oggi in Sicilia ci sono meno "picciotti". E questo è avvenuto grazie all'impegno, alla costanza e alla forza di quelle decine di migliaia di persone che non hanno abbandonato quei territori e che giorno per giorno "vanno avanti come trattori", espressione spesso utilizzata dallo stesso boss di Corleone, in Sicilia come in Puglia e in Campania. E a questo proposito mi viene da pensare a Sarina Ingrassia che tiene aperta, notte e giorno, una casa in una città difficile come è Monreale, in provincia di Palermo. La forza di queste esperienze, quindi, tende ad accorciare piuttosto che aumentare le differenze tra nord e sud? Dove sarebbe finito il sud d'Italia senza la forza prorompente di questi uomini e donne che giorno per giorno hanno progettato e realizzato idee nuove per il welfare di quelle zone?

Tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 il Mo.V.I. ha parlato di socializzazione del territorio. Lo hanno fatto Luciano Tavazza, l'Onorevole Giuseppe Lumia, ex-Presidente della Commissione antimafia e appena rieletto alla Camera dei Deputati, e lo si deve continuare a fare perché l'antimafia va fatta

con la presenza del volontariato sul territorio, di un volontariato che addirittura sia presente, così come lo è stato, anche quando si tratta di costruire le città, perché non è possibile che si costruiscano territori già divisi tra guardie e ladri.

Il volontariato quindi è un agente di avvicinamento tra nord e sud e proprio al sud è una delle più grandi speranze rimaste nelle mani dei cittadini.

IL TITOLO CHE IL MO.V.I. HA SCELTO PER L'ASSEMBLEA, RISCRIVIAMO IL LESSICO DELLA SOLIDARIETÀ, LA RIGUARDA MOLTO DA VICINO, VISTA LA CARICA DI RESPONSABILE NAZIONALE DELLA COMUNICAZIONE CHE TUTTORA RICOPRE. QUALE CREDE SIA LA STRATEGIA COMUNICATIVA PIÙ EFFICACE PER IL SOSTEGNO ALLE ATTIVITÀ DELLE ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO? IN CHE MODO IL VOLONTARIATO DEVE "COMUNICARSI"?

La comunicazione è secondo me uno dei paradigmi di comportamento e lo è soprattutto per il volontariato. Mc Luahn diceva che tutto è comunicazione, anche la scelta di non comunicare è una

scelta che può essere comunicativa. Ma per quanto riguarda il Mo.V.I. questa sarebbe sicuramente una scelta perdente: non è sempre possibile lavorare e procedere a testa bassa. Parlavo della comunicazione come un paradigma di comportamento per il fatto che la comunicazione va fatta innanzitutto con competenza, è una cosa seria e non va snobbata o considerata una vetrina per fanatici: esisti se gli altri sanno che tu esisti.

La comunicazione è innanzitutto utile. È utile come strumento di collegamento: serve soprattutto ad unire le piccole realtà. È utile come strumento di pressione: bisogna saper utilizzare i media, quelli innovativi, come internet, ma anche quelli tradizionali come la carta stampata. Se la mia azione vuole essere incisiva sul territorio devo, ad esempio, essere in grado di scrivere il comunicato stampa con il quale denuncio che, ad esempio, quella discarica è fuorilegge.

Rifacendomi poi alla realtà del Mo.V.I., una piccola associazione deve essere messa nelle condizioni di sapere, ad esempio, quale sia la posizione del nostro Movimento

riguardo alle politiche sociali italiane. Alle foglie deve arrivare quello che sta alla base del tronco, altrimenti non è possibile far crescere, per mutuare un'espressione calcistica, l'amore per la maglia. Quindi in sintesi: la comunicazione agisce sia in senso orizzontale che in senso verticale, ma deve anche avere l'intelligenza e l'umiltà di comunicare fuori dal Mo.V.I., fuori dal mondo del volontariato che cosa significhi il volontariato stesso.

Il volontariato è un soggetto attivo di questa società, che a livello locale si occupa di progettare il welfare e che è anche capace di anticipare soluzioni nuove e sostenibili economicamente. Un soggetto insomma che sta in piedi da solo e che guarda in faccia e con pari dignità gli altri soggetti che gli stanno intorno. Il nostro fare va, quindi, comunicato e forse più che di comunicazione non è sbagliato parlare di informazione: dobbiamo dire quello che facciamo e come lo facciamo; dobbiamo dire quello che non va, perché non va e soprattutto come noi lo faremmo. Parliamo di sostanza, la comunicazione non è soltanto uno degli strumenti del marketing, ma uno degli strumenti di azione politica.

QUINDI, INFINE, I PROSSIMI PASSI DEL MO.V.I.?

Il primo...sicuramente verso Sud, perché riteniamo che sia proprio in quei territori che si gioca la tenuta democratica del nostro paese.

Il secondo sarà senza dubbio quello di aumentare sul territorio la presenza di volontari competenti che siano in grado di lavorare autonomamente sui progetti e sull'elaborazione dei Piani di zona.

E poi... non voglio dimenticare l'impegno per la promozione del Servizio Civile Nazionale in cui il Mo.V.I., recentissimamente, si è accreditato come ente di prima classe, mettendosi a disposizione come tramite tra il piccolo volontariato e i giovani.

Naturalmente va da sé che in questa prospettiva non deve mancare un'azione culturale: dobbiamo continuare a scrivere, a spiegare e a comunicare.

Queste sicuramente le nostre priorità.